

Paolino & Bisso presentano:

Parabole



Le Parabole, riscritte in forma originale e divertente ma senza perdere di vista il loro importante e profondo significato.

Cento meno una

Racconto liberamente ispirato alla parabola della “pecorella smarrita”

Come avrebbe fatto il buon Gennaro Pascolo, pastore di professione, a far attraversare al suo gregge la strada provinciale per S.Pacasio, in quella domenica piuttosto trafficata ? Si mise lui in prima persona in mezzo alla strada, per fermare quei mostri d'acciaio, e ad una ad una, invitò le sue pecorelle a compiere la traversata. Incuriositi, i bambini scendevano dalle macchine per accarezzare le lanose bestiole, mentre queste attraversavano.

Purtroppo però, quando la maggior parte delle pecore era al sicuro sul lato opposto della strada, una di queste era sgattaiolata tra le varie macchine incolonnate, perdendosi nello smog.

- Ah ! Ne manca una !

Esclamò Gennaro già in ansia.

I frettolosi automobilisti della domenica, misero in moto le loro vetture pronti a ripartire, ma Gennaro li supplicava:

- Abbiate pazienza ! La pecorella che manca potrebbe trovarsi sulla strada ed essere investita...

- Che ti importa, ne hai altre 99 !

Lo rimproverò il commendator Anselmi, dall'interno della sua Mercedes d'oro.

Indignato, Gennaro rispose:

- *Quella pecora ha per me un grande valore ed il mio gregge non si sposterà di qui fino a che non l'avrò ritrovata...*
- *Caro, hai sentito ?*

Gli disse la moglie Beatrice sgomitandolo.

Anselmi digrignò i denti e poi rispense il motore.

- *Faccia presto almeno, ho un aereo da prendere io...*

Il buon Gennaro si mise a correre tra le varie macchine alla ricerca della pecorella e da ognuna di queste uscirono commenti indignati e sbuffi spazientiti.

- *Tutto per una pecora !*
- *Si muova ! Noi abbiamo fretta !*

Ma il buon pastore non si curava di loro ed accuratamente ispezionava sotto ogni vettura. Arrivato alla fine della colonna, udì un belato e la vide.

Era caduta nel fiume poco distante ed ora la forte e minacciosa corrente la stava trascinando violentemente via. Gennaro non perse tempo, si levò il suo pesante pastrano e poi si tuffò nel fiume scomparendo tra i flutti. Ora erano gli adulti che iniziavano ad uscire dalle macchine preoccupati.

Alcuni dicevano:

- *Quello è un vero pastore...capace di rischiare la sua vita per ogni sua singola pecora!*

Intanto, la signora Beatrice stava istigando il marito a mettere in moto e ad avviarsi.

- *Dai ! Intanto che non c'è....*
- *Ma se sono tutti fermi, passo solo io !?*

- *Sei sempre il solito incapace !*

Anselmi divenne paonazzo.

- *Ma ci sono le pecore in mezzo alla strada, non vorrai mica che le investa !*
- *Quante storie....Finiremo col perdere l' aereo !*

Tentato dalla perfida moglie, Anselmi fece per avviare il potente motore del suo macchinone, ma ad un tratto fu attirato dalle allarmate grida degli altri automobilisti.

- *Vado a vedere cosa succede...*
- *Vai...vai...almeno fai qualcosa...*

Nel fiume, la pecorella era incastrata tra due massi, per di più in mezzo alla corrente fortissima. Gennaro sfoderò tutto il suo coraggio, affrontò l' impeto del fiume e dopo essere scomparso più volte nei vari mulinelli, non riuscì ad evitare una ripida cascata che lo inghiottì tra lo spavento di chi stava guardando.

- *Ooohhh!*

Riaffiorò molto provato ed ancora troppo lontano dalla bestiola che continuava nei suoi belati strazianti. Fu così che il buon pastore si mise a cavallo di un tronco e sfruttandone il galleggiamento, si avvicinò ulteriormente. Ogni sforzo fu vano perché un enorme e viscido masso gli bloccava il passaggio. Gennaro, imperterrito lo scalò a mani nude per poi scivolare di nuovo nell'acqua dall'altra parte. Finalmente c'era riuscito e contro ogni pronostico ricomparve proprio al fianco dell' impaurito animaletto. Se lo caricò sulle spalle e poi, con le sue ultime forze, risalì il pericolosissimo fiume. Un applauso spontaneo sottolineò il suo eroico gesto

e quando fu di nuovo sulla strada, tutti si strinsero attorno a lui per complimentarsi.

- Voi avreste fatto lo stesso...

Disse d'istinto.

- Chiunque di voi, se avesse avuto 100 pecore come me, e ne avesse persa una, avrebbe lasciato le altre 99 per recuperare quella smarrita...

Una lacrima rigò il volto del commendator Anselmi, che mai come in quel giorno, capì l'importanza e il valore di qualunque vita. Intanto, Gennaro stava invitando tutti a festeggiare. Dei ragazzini, furono mandati dai genitori nella vicina trattoria a comprare chinotti e panini. Solo una persona non partecipava a quella gioiosa festa: era l'isterica Beatrice, che se ne stava chiusa in macchina a rimirare gli ormai inutili biglietti del volo per Miami. All'improvviso, alzando gli occhi per guardare ciò che accadeva all'esterno, incrociò il dolce e penetrante sguardo della pecorella smarrita, che ancora fradicia e spaventata, la stava osservando in cerca di conforto, dato che nella foga dei festeggiamenti era rimasta sola ed ancora non si era ripresa dallo spavento. La donna fu toccata da quello sguardo.

Gettò i biglietti e poi, usando l'elegante soprabito di Anselmi, si mise ad asciugare l'animale. Poco dopo, anche lei si unì agli altri, e sorprese il marito, abbracciandolo affettuosamente come mai aveva fatto prima.

La bontà genera bontà, ed anche il più piccolo gesto d'amore può migliorare il corso di molti destini.

L' aumento

Racconto liberamente ispirato alla parabola del "Fariseo e del Pubblicano"

Anche quel giorno Gigi, arrivò sul posto di lavoro con i soliti cinque minuti di ritardo.

Per quell' occasione, sfoderò una scusa nuova di pacca.

- *Signorina Grignani...non mi segni il ritardo.....Ho dovuto aiutare un anziano signore che era scivolato in una pozzanghera...rovinando così tutta la sua spesa...*
- *Non cerchi di commuovermi. Io giudico per quello che vedo. Ora se ne vada lavorare...*

Entrato in reparto, subito s' imbatté nell' arcigno e severo suo capo, il signor Metallini, da tutti temuto e rispettato.

- *No, non andiamo bene così ! Questa sera discuterò col padrone per un taglio del personale...Il suo nome è in cima alla mia lista !*

Gigi, dopo aver abbassato il capo in modo colpevole, si mise umilmente alla sua " etichettatrice", per iniziare il duro lavoro di quella giornata. Poco più lontano, la stampatrice della signorina

Veronesi Monica era rimasta senza inchiostro e la giovane apprendista non si era accorta di nulla. Metallini esplose.

- *Signorina Veronesi ! Spenga quella macchina !....Non vede come è chiara la stampa !?
Ricarichi subito le cartucce del blu e del verde....e dorma di notte, non qui in fabbrica !*

La giovane tentò di eseguire la complicata operazione di ricarica, spiegatale da Metallini proprio il giorno prima. Ma la sua inesperienza, unita all' emozione di essere osservata dal capo, la mandò totalmente in confusione. Aprì i rubinetti sbagliati, facendo così scattare la mollettina del

“rilascio d' emergenza “ e provocando la fuoriuscita di violenti getti d' inchiostro, che colpirono in pieno il terribile Metallini ed alcune cataste di prodotti già confezionati.

- *Ma che fa !? Stacchi la corrente !*

La situazione si risolse tra le solite urla isteriche del furioso capo, che poi, per punizione, affidò alla giovane l' ingrato compito di togliere le ragnatele dagli angoli più dimenticati dell' azienda.

Poco dopo, una timida impiegata si permise d' informarlo dell' arrivo del Dott. Riccazzi Emanuele, il più recente cliente della ditta, il quale desiderava visitare i reparti produttivi.

Metallini, dopo essersi ripulito, afferrò dalla tasca la cravatta d' emergenza e dopo aver assunto la sua solita aria spavalda, strinse con vigore la mano dell' ormai sopraggiunto cliente.

- *Venga Dott.Riccazzi...venga...Questa ditta è come se fosse una mia creatura...*

La visita iniziò dai reparti “ tranceria “, dove Metallini esaltò i suoi meriti riguardo alla disposizione congeniale delle macchine. Poi proseguirono nel reparto “ raffreddamento” e lì Metallini si vantò della sua straordinaria abilità nella regolazione dei termostati.

- *Qui un secondo in più o uno in meno...e la produzione va in fumo !
Meno male che ci sono io qua !*

Poi aggiunse.

- *Lo sa Dott.Riccazzi, io qui sono sempre il primo ad arrivare e l' ultimo ad uscire! ...Guardi, ho perfino le chiavi per chiudere...Il signor padrone si fida ciecamente di me e del resto io posso solo ringraziarlo, perché è grazie a lui se non sono come gli altri rozzi operai, ma sono invece un grande organizzatore di lavoro...*
- *Andiamo avanti per favore...*

Commentò il Dott.Riccazzi guardando nervosamente l' orologio.

In tutti i reparti che passavano, non mancavano le vanterie e le auto esaltazioni di Metallini, che arrivò a definirsi come l' unico faro illuminante di tutta l'azienda, al quale tutti si aggrappavano.

Infine arrivarono, con un Dott.Riccazzi ormai allo stremo, nel reparto “ imballaggi “, dove c'era Gigi intento ad etichettare dei prodotti ormai confezionati. Metallini gli ordinò di bloccare il macchinario e poi invitò il Dott.Riccazzi ad avvicinarsi.

- *Vede che belle etichette colorate che abbiamo ? Sono una mia idea !
Mi trattengo sempre dopo l'orario di lavoro, per trovare queste
soluzioni innovative...*

*Riccazzi sbuffò e poi si avvicinò ancora di più al macchinario. Ma
Metallini era una vera pentola di fagioli e continuava a parlare a raffica.*

- *Nel suo caso proporrei delle etichette fosforescenti, con una scritta
che esalti il suo prodotto al di sopra di qualsiasi altro...*

A quel punto intervenne Gigi.

- *Forse con una maggiore umiltà venderebbe di più...*

Disse rivolto al cliente.

Metallini diventò paonazzo ma si trattenne.

- *Caro operatore...vada a prendersi un caffè e lasci a me questo
compito...*

*Ma Riccazzi, esausto delle infinite vanterie di Metallini, fu invece toccato
da quelle semplici parole.*

- *Lo lasci parlare...mi piace il suo modo di vedere le cose...*
- *Ma va !! Venga di là e lasci perdere questo ritardatario...A lui non
piace lavorare come a me...non ha la mia stessa passione !*

*E continuò a sfoderare meriti, mentre con lievi spinte, allontanava
Riccazzi dall'inconsiderato Gigi. Quando furono nell'atrio, il Dott.Riccazzi
ringraziò, ma nello stesso tempo comunicò la sua intenzione di rivolgersi
ad un' altra azienda. Metallini congedò in fretta quel cliente e decise di
non perdere altro tempo con una persona che, secondo lui, non capiva
assolutamente niente
d'affari.*

- *Certi clienti è meglio perderli che trovarli...*

*Più tardi, ritenendosi meritevole di un aumento, vista la grande mole di
lavoro che svolgeva, decise di recarsi dal padrone. Salito nella sala d'
attesa, con sua grande sorpresa vi trovò anche Gigi. Un risolino di scherno
e vittoria gli si disegnò sul volto. Poi, pensò:*

- *Meno male che non sono come quest' uomo, che non ha alcun interesse per il suo lavoro e che non rispetta nulla... Sicuramente il padrone, seguendo il mio arguto suggerimento, lo licenzierà..*

E dopo aver guardato ancora una volta Gigi, continuò a pensare:

- *Io invece avrò un bel aumento, perché sono sempre il primo ad arrivare e il primo a farsi avanti quando c' è bisogno di lavorare...*

La segretaria, invitò il signor Metallini ad entrare anche se era arrivato per secondo e questo lo rese ancor più fiero e sicuro di sé.

- *Aspetta...aspetta...*

Disse a Gigi passandogli a fianco e sempre mantenendo il suo ghigno da vincitore.

La porta dell' ufficio però, sorprendentemente non si richiuse e il padrone, sporgendosi dalla sua scrivania, disse:

- *Entri anche lei per favore...*

Il sorpreso ed impaurito Gigi, entrò a piccoli passi e con la testa chinata, non osando alzare lo sguardo verso la marmorea scrivania del rispettato padrone. Metallini se ne stava dritto e riverente davanti a lui, senza nemmeno voltarsi a guardarlo. A quel punto, Gigi si batté colpevolmente il petto ed esclamò disperato:

- *Signor padrone, sia benigno con me, ho sbagliato e me ne pento...*

Alcuni minuti dopo, quando uscirono dall' ufficio del padrone, Gigi era raggianti e soddisfatto, mentre invece Metallini, alquanto allibito, si mostrava depresso e scuro in volto, con la sua bella lettera di licenziamento che gli spuntava dal taschino della giacca, e l'impronta del piede del padrone, disegnata sui suoi splendidi pantaloni strafirmati.

“perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato...”

La fabbrica dei lecca lecca

Racconto liberamente ispirato alla parabola del "figliol prodigo"

Papà Eligio aveva due figli, e non solo: aveva anche una fiorente fabbrica di lecca lecca. Come tutti i genitori, anch'egli si era sacrificato volentieri per dare ai propri fanciulli, Gioele e Ravanello, un solido e sicuro futuro nella sua azienda.

Questo lavoro, infatti, dopo anni di duro impegno, lo aveva arricchito e reso importante. Mentre Gioele si dimostrava interessato e dedito ad apprendere l'arte del padre, Ravanello era invece attirato dal mondo, e si aggirava per l'azienda con le mani in tasca, sognando un futuro ricco d'avventura.

- Al mondo c'è di meglio ed io voglio vivere la mia vita...

Arrivò alla fine il giorno, in cui Ravanello informò il padre delle sue intenzioni.

- Padre, avrei deciso: domani parto! Datemi pure l'eredità che mi spetta. Dovete perdonarmi ma il mio cuore desidera essere libero, se rimango qui soffoco....

Un malore colse il pover uomo, che in ogni caso, lasciò al figlio la libertà di decidere il suo futuro.

- Se vuoi vedere il mondo vai! Domattina, all'alba, riceverai quanto ti spetta.

Ravanello, commosso e felice, abbracciò l'amato padre.

- Non vi deluderò mio buon signore. Tornerò ricco e potente. Voi sarete fiero di me, vedrete!

- Vedremo...vedremo...

Disse tristemente il genitore, che avrebbe voluto investire quei soldi in un nuovo macchinario. E così, partito Ravanello, le sorti dell'azienda finirono nelle mani dell'incapace Gioele.

- Com'è amaro questo lecca lecca !

Esclamava Marchino, il cuginetto che a volte visitava l'azienda per assaggiarne i prodotti. Purtroppo, papà Eligio, essendo in quei giorni afflitto da tristezza, non era in grado di porre un immediato rimedio ai disastri del figlio. Così, la ditta rasentò in pochi mesi l'orlo del fallimento. Nessun bambino mangiava più i famosi lecca lecca di papà Eligio. Intanto, in una terra lontana, Ravanello aveva sperperato tutti i denari del padre perdendoli al gioco.

- Ah ! Maledette mani !

Esclamava disperato.

- Dove mi avete condotto ! Ora non ho più nulla e mio padre, quando vedrà la fine che ho fatto, mi ripudierà per sempre.

Nel frattempo, papà Eligio, ripresosi dal suo dolore, apprezzando l'impegno che Gioele comunque dimostrava nel lavoro, iniziò ad insegnargli tutta la sua arte.

Il caro figlio non conosceva tregua e di giorno, come di notte, studiava e si esercitava senza sosta, fino a che un bel dì...

- Ma questo lecca lecca è buonissimo !

Esclamò il piccolo Marchino entusiasta. Papà Eligio e Gioele si abbracciarono felici. Nei giorni che seguirono, l'azienda riprese a funzionare ancor meglio di prima. Papà Eligio però, aveva sempre nel cuore il caro Ravanello, preoccupandosi non poco per le sue sorti. Chissà dov'era ora...Poteva essere felice ? Aveva forse bisogno d'aiuto ? Il vecchio non sapeva che Ravanello era poco lontano da casa, pestato dai creditori e scacciato da ogni paese col soprannome di " testa di ravanello ". Ormai, umiliato, stanco e dimagrito oltre ogni limite, pensava:

- Il più umile servo nella casa di mio padre, ora sta russando beato al caldo e con la pancia piena. Io, invece, sciagurato, mangio di nascosto le ghiande dei maiali e dormo sotto i ponti. Basta! Mi farò crescere una lunga barba e tornerò a casa in segreto, per lavorare come servitore..

Arrivato dinnanzi al padre seguì il suo piano ed Eligio, che non sospettava nulla delle sfortune capitate al figlio, non lo riconobbe, da tanto che era malmesso.

Venne comunque accolto in casa tra la servitù e per Ravanello fu la fine di un incubo. Il fratello Gioele, però, l'aveva riconosciuto fin dal primo giorno, nonostante la sua folta barba ed il suo viso scarno. Ora rimuginava tra sé, su quali fossero le intenzioni di questo suo fratello, ricomparso

improvvisamente dal nulla, mentre egli, invece, era sempre rimasto al fianco del padre e con sacrificio, era diventato ciò che era ora. Una notte, lo raggiunse nel locale dove dormiva la servitù e lo svegliò. Ormai, Ravanello stava riacquistando forza e vigore e tra non molto il padre lo avrebbe riconosciuto.

- E così sei tornato ?

Gli domandò. Ravanello non trovò il coraggio di rispondere.

- Cos' hai intenzione di fare ora ? Ti presenti qui come uno straccione dopo aver sperperato una fortuna...So bene sai, quanto denaro nostro padre ti aveva dato.

Ancora una volta, Ravanello tacque.

- Fai bene a stare zitto...Sei la vergogna della nostra famiglia ! E' un bene che nostro padre non ti abbia scoperto, altrimenti ne sarebbe morto ! Appena ti sarai rimesso vattene. Sarà meglio per tutti.

All' alba del giorno seguente, un mesto Ravanello s' incamminò verso l' ignoto.

Prima però, volle dare un ultimo saluto al suo vecchio cane " Ossicino ", il quale lo leccò felice riconoscendolo. Dalla finestra della sua stanza, papà Eligio aveva assistito alla scena ed ora piangeva felice: il suo caro Ravanello era tornato.

Subito riacquistò una giovinezza ed un vigore che da tempo lo avevano abbandonato e come un fulmine si precipitò in cortile per riabbracciare il caro figlio.

- Faremo festa per tre giorni e tre notti !

- No mio signore! Non merito una simile accoglienza. Ho peccato contro il cielo e contro di voi, deludendovi profondamente e recandovi dolore. Tenetemi qui come il vostro più umile servo, è tutto quello che vi chiedo..

E gli si pose d'innanzi, in ginocchio, piangendo.

- Alzati caro Ravanello e festeggia con me, perché ti credevo perduto ed oggi ti ho ritrovato...

E così fu. Nei giorni seguenti, feste, balli e musica, animarono il cortile dell'azienda. Nervoso e contrariato, Gioele continuava a lavorare alla sua stampatrice di lecca lecca, con una forza lavorativa mai sfoggiata prima.

- *Chi lavora non viene mai considerato ! Ma non importa, io sono al di sopra di queste cose...*

Diceva digrignando i denti. Ma ecco Eligio, arrivare dinnanzi al figlio e posargli delicatamente una mano sulla spalla.

- *Gioele, non vieni a salutare tuo fratello ?*
- *Tu hai fermato per tre giorni la produzione, qualcuno dovrà pur lavorare...*
- *Nella vita ci sono cose più importanti dei lecca lecca...Pensa, tuo fratello sembrava perduto ed ora sarà qua a darti una mano.*
- *Quello si vuol prendere anche la mia parte ! Chi ha lavorato per tutti questi anni ? Io !Lui arriva, dopo aver sperperato tutto il nostro denaro e tu invece di punirlo fai festa ! Vattene da lui, è meglio.*

Il padre sconsolato se ne stava andando, ma ecco dalla porta entrare a sorpresa Ravanello.

- *Caro fratello, ho ascoltato le tue parole e dico che tu hai ragione. Ma credimi, sono già stato punito dalla vita ed ora quello che chiedo è una seconda possibilità.*

E gli porse la mano. Gioele porse la sua, sporca di zucchero appiccicoso, e gliela strinse senza nemmeno guardarlo in faccia. Fu allora, che Eligio parlò ai suoi figli.

- *Caro Gioele, non ti vedo ancora convinto...*
- *Io sono rimasto qua per anni e tu non hai mai dato una festa per me...*
- *Ma figliuolo, se volevi festeggiare nessuno te lo impediva...*
- *Tu, dovevi fare una festa per me....che sono rimasto sempre al tuo fianco !*

Eliigio pensò un attimo e poi continuò:

- *Ti ricordi quella volta che avevi perso lo stampo per fare i lecca lecca triangolari ? Allora non ti curavi di tutti gli altri stampi che potevi realizzare, ma eri preoccupato per quello che avevi perduto. E.....ti ricordi quando lo ritrovasti com' eri felice? Tuo fratello ha perduto molto denaro, è vero. Ma non c'è ricchezza che si possa paragonare al valore del suo vero pentimento e all' umiltà che ha dimostrato.*

Gioele, rimase silenzioso e meditò su quelle sagge parole. Dopodiché, guardò per la prima volta in faccia il fratello e con una lacrima di gioia scintillante sul viso lo abbracciò.

- Ben tornato fratello...Adesso ho capito...

Da quel giorno, Ravanello fu un vero fratello ed un esemplare figlio. Grazie alla dura lezione che la vita gli aveva impartito, divenne un esempio per tutti.

Ecco perché, nella vita, bisogna dare a tutti una seconda possibilità e quando serve anche una terza... E sempre, davanti ad un sincero pentimento, perdonare.